

COOPERATIVE

Un nuovo Statuto per cogliere le specificità

DI **MICHELE TRABOSCHI**

Non possiamo chiudere il 2012, celebrato in tutto il mondo come anno internazionale delle cooperative, senza aver ricordato l'impegno teorico e progettuale di Marco Biagi per una più moderna e realistica ricostruzione della natura del rapporto che lega il socio-lavoratore alla cooperativa.

Marco Biagi ha offerto soluzioni ancora oggi utili per chi voglia ricostruire un vero e proprio "Statuto" del cooperatore di lavoro superando le persistenti ambiguità e incertezze interpretative sollevate non tanto, come si è soliti affermare, dalla legislazione di riferimento, quanto piuttosto dalla complessa realtà del fenomeno cooperativo. L'impatto della crisi economico-finanziaria sui livelli occupazionali ci consegna, in effetti, non solo una rinnovata attenzione alle dinamiche del lavoro in cooperativa, ma ci invita anche a compiere l'ultimo tratto di miglio che ancora manca per l'atteso "Statuto dei lavori" indicato dalla Commissione Zamagni del 1998 come il logico e naturale approdo per una completa e moderna revisione del lavoro in cooperativa.

E così, mentre il diritto del lavoro italiano compie oggi, con la riforma Fornero, un balzo indietro di quasi quindici anni, cancellando buona parte delle conquiste (non solo normative, ma prima di tutto) culturali, della legge Biagi, il mondo della cooperazione offre risposte concrete alla crisi e utili spunti progettuali per una vera modernizzazione del diritto del lavoro. Abbiamo tuttavia la certezza che Marco Biagi non si limiterebbe a commentare, con sterile compiacimento, i buoni risultati del settore cooperativo in momenti di alta disoccupazione e di frequenti crisi aziendali e la conseguente riscoperta di un modello di impresa che mette al centro del processo economico la persona. Piuttosto, ci inviterebbe a rifuggire da una idea del lavoro in cooperativa come semplice "ripiego" a una situazione di criticità che attraverso il modo "ordinario" di lavorare secondo l'immagine, più volte richiamata nel corso dei convegni promossi quest'anno sul tema della cooperazione, del calabrone che vola contro le leggi della fisica. Se il calabrone vola, vuol dire che ad essere sbagliate sono le leggi della fisica e non certo il calabrone. Fuor di metafora, se il diritto del lavoro non funziona più, in termi-

ni di protezione ed efficienza, non è certo colpa di una realtà del mondo del lavoro in continuo movimento, quanto piuttosto di un quadro di regole che deve essere profondamente rinnovato se ancora vuole rispondere alle proprie originarie finalità di protezione della persona che lavora e di tutela della concorrenza tra le imprese. Oggi come allora Marco Biagi ci inviterebbe insomma a prestare maggiore attenzione alla sostanza dei fenomeni da regolare, perché sono le leggi (e le relative interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali) che devono essere adattate alla realtà e non viceversa. Non certo per rinunciare a un doveroso tentativo di governare la realtà, quanto piuttosto per evitare il rischio di descrivere e regolamentare in modo poco o nulla efficace un realtà fatta di persone in carne ed ossa e non certo di dogmi e ideologie. Da qui l'idea, sempre moderna anche se avanzata dieci anni fa, di codificare uno "Statuto dei nuovi lavori" e cioè l'invito ad affrontare il problema del lavoro dal lato delle tutele e non più (solo) delle astratte qualificazioni giuridiche. E da qui anche il convinto e persistente richiamo, in tutta la sua trentennale elaborazione teorica e progettuale, al modello cooperativo quale esempio di progressivo superamento della rigida contrapposizione tra subordinazione e assunzione del rischio di impresa, *tertium non datur*.

Ciò che fa della cooperativa una impresa moderna, come tale capace di adempiere (non solo in tempo di crisi) a una funzione economica e non solo a una funzione sociale, è forse tutto qui: nella sua naturale vocazione, che può e deve essere estesa anche ai modelli capitalistici di impresa, al coinvolgimento del lavoratore nelle finalità aziendali mediante lo sviluppo di logiche relazionali partecipative (cooperative, appunto) perché è solo attraverso la cooperazione tra capitale e lavoro che è possibile realizzare una migliore e più avanzata sintesi tra le esigenze produttive e quelle distributive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

